

AGNELLI E SILVIO, CHI È IL PECCATORE

Berlusconi è stato lapidato dalla sinistra moralista per questioni private; il signor Fiat, sospettato d'aver sottratto quasi 2 miliardi al fisco, viene ancora santificato dai compagni e dalla stampa amica

di Vittorio Feltri

Quando nel dicembre 1997 lasciai *il Giornale* (ereditato da Indro Montanelli) dopo quattro anni di direzione, assoggettandomi alla liturgia in voga nelle redazioni, scrissi un articolo di saluto intitolato: «Addio. Anzi, arriverci». Ho mantenuto la parola e sono tornato.

Sono tornato per due motivi. Primo. Con il cuore non me ne ero mai andato. Secondo. L'editore mi ha affidato un mandato stimolante: riportare *il Giornale* ai livelli diffusionali, e non solo, del passato. Non sarà facile ma oso provarci. A *Libero* d'altronde avevo esaurito il mio compito: a nove anni dalla fondazione, quel quotidiano ha conquistato un posto importante nelle edicole; è in piena salute e ben condotto da una vecchia conoscenza degli amici del *Giornale*, Maurizio Belpietro. Per me non aveva più senso rimanere lì. Mi sentivo sempre meno libero e desideravo uno strumento diverso e più potente per far udire la mia voce in un Paese ancora oppresso dal conformismo di sinistra (dominatore assoluto in oltre due terzi della stampa nazionale).

Nel momento in cui *il Giornale* mi si è offerto garantendomi non soltanto la libertà della quale ho bisogno per lavorare ma anche i mezzi allo scopo di metterla a frutto, non ho saputo resistere al piacere di riprendere la conversazione con i lettori che già furono miei e di Montanelli prima che cedesse a corteggiamenti progressisti.

Ed eccomi qui con la voglia di affrontare le battaglie che si annunciano in autunno alla ripresa dell'attività politica. Presumo sappiate da quale parte sto, la solita. Non sarei capace di essere diverso da come sono, insofferente a qualsiasi ordine di scuderia, disciplina, inquadramento ideologico.

Questo non è mai stato un foglio di partito e il Pdl si illude se pensa lo possa diventare. La famiglia Berlusconi e gli altri azionisti da me si aspettano molto tranne una cosa: che trasformi *il Giornale* in un megafono di Berlusconi. Non sarei in grado. Mi manca la stoffa del cortigiano, e forse proprio per questo sono stato richiamato a coprire l'incarico di direttore della storica testata i cui lettori non sono ultrà del centrodestra, ma cittadini meritevoli di rispetto, quindi di essere informati correttamente e confortati nelle loro opinioni.

Se sarà il caso, come sempre ha fatto, *il Giornale* criticherà il capo del governo e cercherà di aiutarlo girandogli i consigli che saranno giunti qui dal pubblico (cioè da voi) che ha fiducia in lui, ma non gli ha dato carta bianca. Un quotidiano d'opinione ha il dovere di intercettare gli umori dei lettori e di sintetizzarne il senso sulle proprie pagine. Questo faremo con l'intento di fungere da cinghia di trasmissione tra la gente e i suoi rappresentanti politici, anzitutto il Cavaliere, l'unico che abbia avuto la forza e l'abilità di mandare in crisi la cosiddetta egemonia di sinistra.

Fra qualche settimana l'opposizione, in mancanza di argomenti politici di spessore, ricomincerà a pescare nel torbido e a frugare nelle pattumiere del gossip. Non è un vaticinio. È una notizia. Le truppe corazzate di De Benedetti sono state mobilitate per la ripresa della pugna sul terreno ad esse più congeniale: il materasso.

Un tempo la sinistra canterina aveva uno slogan: fate l'amore e non la guerra. Ha cambiato idea: basta libertà sessuale, basta pediche in favore dei gay, del (...)

segue a pagina 3

CACCIA AGLI EVASORI
Il metodo Tremonti meglio di quello Usa

di Francesco Forte

a pagina 3

L'ULTIMA FATICA LETTERARIA DI WALTER

Silenzio, Veltroni scrive. Purtroppo

di Renato Farina



a pagina 7

LA TRAGEDIA DEI CLANDESTINI

In mare naufraga anche il buon senso

Strage colpa dei respingimenti? Macché, con la linea dura le vittime sono dimezzate

LA POLEMICA Altro che gli europei I veri schiavisti sono stati gli arabi

di Angelo Allegri

I veri schiavisti sono stati gli arabi e non i bianchi occidentali. Anzi, di più: il mondo islamico «è il più grande e durevole sistema schiavistico del mondo» e «la conquista coloniale dell'Africa» da parte degli europei nei secoli passati può essere considerata come un «intervento umani-

tario». Provocazioni? Niente affatto, secondo Egon Flaig, docente di storia all'università di Rostock, che ne ha fatto la tesi centrale del suo ultimo libro, «Storia mondiale della schiavitù» e che ha aperto l'ultimo fronte del revisionismo in terra tedesca. La pubblicazione del testo ha avuto in Germania (...)

a pagina 15

di Mario Cervi

La Cei ha ragione quando parla di «offesa all'umanità». Chiunque abbia cuore e coscienza prova indignazione e angoscia per l'ennesima Odissea e l'ennesima strage di sventurati avviati verso le nostre coste. Vorremmo tutti che i responsabili di questo scempio e dei molti che l'hanno preceduto fossero adeguatamente puniti. Ma sappiamo purtroppo che questo avviene raramente. Il turpe commercio dei moderni schiavi arricchisce sia chi lo pratica sia chi dovrebbe impedirlo: e lo agevola o lo tollera

dietro compenso.

L'itinerario di morte comincia nel cuore di tenebra dell'Africa e prosegue nel deserto. Le imbarcazioni cariche di disperati muovono da Paesi che hanno promesso di bloccare questo traffico, che hanno ottenuto in cambio remunerazioni politiche ed economiche, ma che non si direbbe siano smaniosi di onorare gli impegni. Già nella sua «normalità» tutto questo è spaventoso. Ma a volte accade il peggio: accade che una torma di eritrei ingenui, illusi, disperati, cui erano (...)

segue a pagina 5

IL J'ACCUSE

Così funziona la mafia della prostata

di Stefano Lorenzetto

Esiste una mafia della prostata? Sì, esiste, ed è una mafia potentissima. Non potrebbe essere altrimenti in una gerontocrazia come quella del nostro Paese, dove l'autorità politica, giudiziaria, militare, economica e religiosa è incarnata da persone che nella migliore delle ipotesi hanno superato i 50 anni, più spesso i 60, quasi sempre i 70. Ai vertici della cupola vi sono gli urologi, che hanno fra le mani, letteralmente, quanto di più intimo appartenga a un uomo. Depositari di reconditi segreti, testimoni di virilità declinanti, ancora di salvezza in patologie tanto frequenti quanto angosciose, a cominciare dai tumori, sono i medici (...)

segue a pagina 11

STRATEGIE La Lega furbetta fa sparire gli autovelox

di Carlo Lottieri

L'ultima decisione del ministro Roberto Maroni, che con una semplice circolare ha cancellato gli «autovelox selvaggi» proprio nell'imminenza di un weekend infuocato per quanti si troveranno sulle strade, sembra completare quell'offensiva propagandistica agostana che ha visto la Lega (...)

segue a pagina 13

FANTA-ESOTERISMO

Le visioni dell'Espresso a Villa Certosa

CALCIO Mister Leonardo l'allenatore del congiuntivo

di Giuseppe De Bellis

C'è sempre un Leonardo che inventa. Questo comincia oggi: costruisce se stesso e il futuro del calcio. Il campionato è suo prima che degli altri: Mourinho, Ferrara, Prandelli, Spalletti, Donadoni. Loro hanno una storia, lui no. Si siede sulla panchina del Milan per creare qualcosa. È il destino di (...)

segue alle pagine 34-35

RETROMARCIA

Così le ragazze di oggi hanno svenduto la dignità delle madri

di Annamaria Bernardini De Pace

La costituzione nel 1948 affermava solo formalmente l'uguaglianza e la pari dignità sociale di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso. Ma, fino al 1975 il Codice Civile (del 1942) disciplinava ancora i rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi sul principio della assoluta supremazia (...)

segue a pagina 21

FUORI DAL CORO

La «santa» Pivano ha scoperto l'America Ma quella falsa

di Luca Doninelli

Ho letto molti degli elogi in morte per la scomparsa di Fernanda Pivano. Non tutti, sarebbe stato impossibile. Ma molti sì. Anche il nostro giornale ha pubblicato due articoli che trovo sinceramente bellissimi e, almeno per me, molto istruttivi.

Fernanda Pivano è stata (...)

segue a pagina 21

IL DIBATTITO

Ma con Gheddafi è meglio il bastone o la carota?

SI CONFRONTANO

Paolo Granzotto e Claudio Borghi

Cosa fare con Gheddafi? Il colonnello libico brinda alla liberazione dell'uomo responsabile della strage di Lockerbie e tiene il mondo sotto scacco con i suoi capricci. Ecco due posizioni: dire basta per dignità o abbozzare per necessità.

a pagina 17

di Luigi Mascheroni

Scaglie di malafede dissolte nell'odio ideologico, fluidi velenosi distillati nell'alambicco del gossip politico, brutta faziosità trasmutata in cristallino antiberlusconismo. Ecco la formula alchemica dell'*Opus Magnum*, il progetto di distruzione del Cavaliere architettato dagli adepti dell'*Espresso*. In un percorso magico che va dalle puttane all'occultismo. Dalle escort alle sephiroth. Da Patrizia D'Addario ad Agrippa von Nettesheim.

Accendi la Luce perché io possa ammirare la bellezza delle cose, recita la più famosa preghiera rivolta al Grande Architetto dell'Universo, che l'ultimo scoop del settimanale *Espresso* identifica con certezza nel (...)

segue a pagina 9

IL J'ACCUSE DI UN FAMOSO CHIRURGO

dalla prima pagina

(...) ai quali i maschi si rivolgono meno volentieri. Perciò conviene farseli amici per la vita. Non è un caso che Giovanni Paolo II ricorresse all'urologo di un ospedale distante 520 chilometri dal Vaticano. O che il riservatissimo presidente della più importante banca popolare italiana, oggi defunto, e il presidente di una catena di quotidiani locali si facessero vedere a cena nei ristoranti soltanto col primario di urologia della loro città. O che Indro Montanelli si fosse fatto operare a Verona, anziché a Milano o a Roma, da un luminare trentino.

La Marsilio sta esaminando un j'accuse allucinante che svela le malefat-

LIBRO Un dossier esplosivo di 250 pagine. «Fin quando diranno bugie su di me, io dirò la verità su di loro», scrive l'autore, distrutto per via giudiziaria senza prove.

A parte un «coro di anime»...

te di questa mafia della prostata. Come autore della casa editrice, ho potuto leggerlo in anteprima. Ne sono rimasto sconvolto. Per ovvi motivi di esclusiva non mi è concesso riferire i dettagli - nomi e cognomi, località, date - implacabilmente elencati in quello che è destinato a diventare un libro-scandalo di 250 pagine, corredato da 140 fotografie che tolgono il fiato, tutte scattate in ambito ospedaliero.

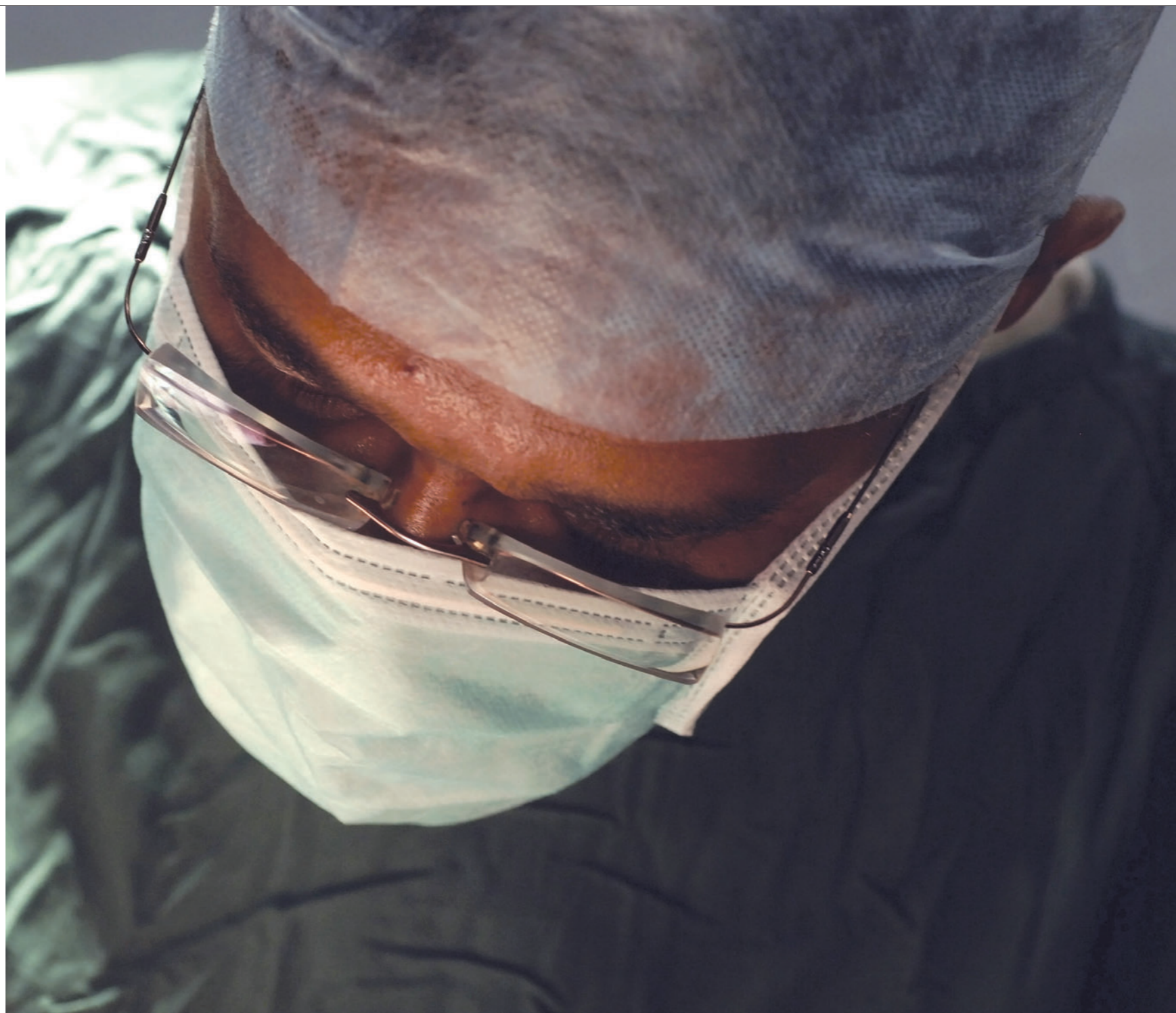
Autore dell'esplosivo memoriale è un famoso chirurgo. Lo chiamerò professor X. Curriculum eccezionale. È titolare di cattedra universitaria e direttore di una delle più importanti cliniche urologiche del Nord Italia. L'incipit testimonia che sa incidere anche con la penna, oltre che col bisturi: «Fin quando diranno bugie su di me, io dirò la verità su di loro». «Loro» sono: il suo maestro oggi in pensione ma tutt'altro che a riposo, alcuni dei suoi medici, la sua caposala, più vari comprimari. Si sono coalizzati e l'hanno trascinato sul banco degli imputati con le accuse di abuso in atti d'ufficio, interruzione di pubblico servizio e mobbing. Il chirurgo s'è accorto troppo tardi che era lui, in realtà, la vittima designata di un mobbing alla rovescia orchestrato allo scopo di provocare la morte professionale per via giudiziaria.

Il direttore della clinica è stato annientato perché s'è rifiutato di far vincere il concorso per professore associato a un medico del suo staff che non possedeva i titoli necessari, ma che ciò nonostante in ripetute occasioni aveva affermato: «Quel concorso è il mio concorso!». Il professor X non ha tenuto nel minimo conto il fatto che anche il suo maestro avesse pubblicamente dichiarato che l'«aspirante naturale» e il «candidato naturale» del concorso per associato era il medico poi bocciato.

La qualità scientifica e didattica del raccomandato è risultata nettamente inferiore a quella degli altri concorrenti e ciò a giudizio di una commissione indipendente formata come d'uso da quattro professori universitari esterni eletti su base nazionale. Di qui la vendetta contro il professor X che la presiede.

Fra l'altro il candidato scartato era reduce da ben 17 concorsi nelle principali città d'Italia, con poco invidiabili risultati: in 12 non s'era nemmeno presentato, in 3 s'era ritirato, in 2 lo avevano dichiarato non idoneo.

Il professor X è stato condannato dalla mafia della prostata. Mandato a una lunga pena detentiva e al pagamento di una provvisoria stratosferica, non è finito in galera solo perché è incensurato e nel frattempo ha interposto appello. Nel suo caso la giustizia ha funzionato egregiamente: indagata a tappeto; decine di persone interrogate; confronti all'americana; spazio mediatico solo alle tesi dell'accusa; mai un articolo di giornale sul suo interrogatorio, sulle sue ragioni, sulle testimonianze a suo favore; 13 udienze in appena 7 mesi e subito la sentenza. La conclusione era sorprendentemente già scritta nel primo servizio apparso su un quotidiano locale quando fu emesso l'avviso di ga-



UOMINI DI POTERE Depositari di reconditi segreti, testimoni di virilità declinanti, in una gerontocrazia come quella italiana gli urologi sono i medici più potenti

Così la mafia della prostata stronca primari e ammalati

Cattedratico si ribella al concorso deciso a tavolino: finisce sotto processo «Errori mortali occultati in sala operatoria. Un docente era senza laurea»

ranza: pubblicato nel settembre 2006, anticipava la requisitoria che il pubblico ministero avrebbe pronunciato soltanto tre anni dopo.

È un miracolo che il professor X, noto come una persona corretta ed equilibrata, abbia mantenuto i nervi saldi. Solo un uomo di spessore morale poteva sopportare una prova tanto aspra e alla fine trovare dentro di sé le forze per mettere nero su bianco un dossier nel quale i concorsi truccati, le carriere fatte e disfatte a tavolino, i pazienti rovinati in sala operatoria, i medici che percepiscono lo stipendio senza presentarsi in reparto, rappresentano il meno. A lasciare interdetti sono gli effetti perversi che una fitta ragnatela di amicizie è in grado di determinare: nel caso specifico, una macchinazione che ha distrutto la reputazione del professionista, reo di non essersi piegato allo strapotere, tuttora intatto, del barone della medicina che lo ha allevato e voluto come proprio successore sulla cattedra universitaria. Nel loro ultimo colloquio in presenza di un testimone, tre anni fa, il maestro, uomo di poche parole, aveva concluso lapidario: «Non è il primo e non sarà l'ultimo esempio di parricidio». Sentendosi rispondere: «Vi sono altrettanti esempi di padri che uccidono i figli».

L'anziano urologo che divora le proprie creature - lo chiamerò professor Y - è nato in un paesino della Sicilia. Potrebbe sembrare una trascurabile casualità geografica. Sennonché di questo stesso paesino sono originari: 1) il procuratore capo in servizio

all'epoca dei fatti; 2) un maresciallo dei carabinieri, in passato fedele collaboratore del magistrato, che s'è molto interessato all'andamento del concorso e che trascorre le sue giornate battendo i corridoi dell'azienda sanitaria per raccogliervi confidenze, delazioni, lettere anonime; 3) un amico del professor Y strettissimo parente di uno dei tre giudici del collegio che ha condannato il professor X; 4) la famiglia del medico che ha vinto il concorso. Da notare che la prima persona presentata dal professor Y al professor X fu il compaesano carabiniere: «Questo è il maresciallo (...). Ricordalo bene, perché qualsiasi problema tu abbia lui può risolverlo». S'è visto. Allora andavano d'accordo, maestro ed erede.

A proposito di Parentopoli. Il professor Y aveva deciso fin dal 1990 chi gli sarebbe succeduto sulla cattedra e in clinica: suo cognato. Purtroppo per lui, una vicenda imprevista gli ha mandato a pallino il piano: il predestinato ha avuto una crisi mistica, che lo ha portato non solo a disinteressarsi della famiglia e del lavoro, ma anche a mettere a repentaglio la salute dei malati e il buon nome dell'ospedale. Infatuatosi d'un santone che si spaccia per guaritore, ha smesso di operare, ha abbandonato l'attività ambulatoriale, ha cominciato a distribuire immagini votive agli ammalati e ai loro parenti (e persino agli specializzandi e agli studenti di medicina durante le lezioni), ha ripetutamente invitato i familiari di pazienti con patologie neoplastiche o malformazioni conge-

nite a rivolgersi al guru piuttosto che ricorrere alle cure dei chirurghi. Contro di lui, essendo pur sempre il cognato dell'influente professor Y, non è mai stato preso alcun provvedimento, nonostante si presentasse in reparto solo occasionalmente e solo per connettersi a siti religiosi su Internet. Ciò significa che ha continuato per anni a percepire lo stipendio senza prestare servizio: non operava, non visitava, non faceva il «giro» degli ammalati.

Ai tempi d'oro, il professor Y era impegnatissimo in una casa di cura privata. Di solito vi si tratteneva fino alle 10 o alle 11 del mattino. Intanto in ospedale i suoi medici lo aspettavano sotto il vigilante controllo della caposala, poi diventata uno dei testimoni d'accusa contro il professor X. Nel suo libro quest'ultimo documentava

zione (di cui era direttore in quel momento il professor Y) non è laureato! Appurato il fatto attraverso un colloquio col diretto interessato, lo invito a dimettersi per motivi familiari e a prendersi almeno una laurea breve. Scopro che ci sono irregolarità gravi negli atti operatori relativi ai pazienti privati del professor Y che vengono operati in endourologia. Il professor Y non ha mai fatto endourologia, branca che richiede una specifica competenza, perciò i suoi pazienti privati venivano operati dal dottor Z, anche se sull'atto operatorio figurava come chirurgo il professor Y. Inutile dire che il dottor Z è il candidato bocciato al concorso. «D'altro canto il professor Y operava per interposta persona pazienti ricoverati in regime ordinario che secondo la normativa vigente non avrebbe potuto operare. Ma tant'è: per il dominus si chiude un occhio, e spesso tutt'è due».

In sala operatoria non accadeva solo questo. Nel j'accuse sono elencati episodi terrificanti: «Paziente operato dal professor Y in endoscopia per una resezione di prostata. Un'erezione improvvisa impedisce l'intervento. Usualmente in simili casi si inoculano alfastimolanti diluiti nei corpi cavernosi del pene. Il professor Y iniettò una fiala intera senza diluizione, provocando una grave crisi ipertensiva con conseguente emorragia cerebrale. L'incidente fu interamente coperto. Paziente operata dal dottor (...) in endourologia di chirurgia percutanea per calcolosi renale: morta per intossicazione d'acqua per un difetto di tecnica. Ca-

so indifendibile. Eppure il conseguente strascico giudiziario, grazie al professor Y, si conclude a sfavore della vittima, tanto che la sentenza è riportata su Internet come esempio di ribaltamento della verità». E ancora: «Nefrectomia parziale su paziente privato (dozzinante). Un chirurgo seziona accidentalmente l'uretere lombare, lo «sistema» con una uretero-anastomosi ma non referta l'evento sull'atto operatorio. Il paziente, tuttora ignaro - temo - dell'accaduto, sviluppa una stenosi serrata dell'uretere che richiede plurimi trattamenti successivi. Insomma, una sequela agghiacciante, è l'unico termine appropriato, di complicanze maggiori, sulle quali nessuno ha fiutato, tanto meno la caposala

BARONE Il vecchio direttore della clinica universitaria aveva deciso che il suo posto l'avrebbe preso il cognato. Il quale mandava i pazienti da un santone ed era pagato pur disertando l'ospedale

del gruppo operatorio». Il professor X è stato riconosciuto colpevole di abuso in atti d'ufficio per aver allontanato temporaneamente dalla sala operatoria il dottor Z, che dopo la bocciatura al concorso aveva diffamato il suo superiore e il reparto. Dalla campagna denigratoria al procedimento penale, il passo è stato breve. «Ma se in un processo quattro testimoni dicono che ci sono stati disagi, lamentele, attese, senza ricordare con precisione quando, come e quante volte, e se questi episodi non trovano alcun riscontro in documenti pubblici come la cartella clinica degli ammalati, l'atto operatorio e la scheda anestesologica, le impressioni di tali testimoni costituiscono una prova? E qualora la risposta fosse affermativa, tale prova mantiene il suo valore anche se altrettanti o più testimoni negano i presunti eventi?», si chiede il condannato nel suo libro. È precisamente ciò che è accaduto nell'aula del tribunale. Il pubblico ministero, nella sua requisitoria, anziché circoscrivere le accuse s'è limitato, in assenza delle citate prove documentali e in presenza delle sole testimonianze generiche, a parlare di un «coro di anime» sollevatosi contro l'imputato, aggiornamento poetico del «vox populi, vox Dei». Arrivando a concludere che costui non ha «per nulla a cuore l'interesse dei malati».

Adesso il destino del professor X è nelle mani del direttore generale dell'azienda ospedaliera, che ha già avviato un procedimento per l'eventuale allontanamento del docente universitario. Il direttore generale ha ben presente che le cliniche di mezzo mondo farebbero carte false per assicurarsi mani e testa del professor X. Ma ha anche ben presente un'altra cosa: il Pm che ha sostenuto l'accusa contro il professor X è, guarda caso, lo stesso che qualche anno fa ha avviato un'inchiesta sulla realizzazione di una struttura ospedaliera. A quanto pare il fascicolo sulla congruità e sulla trasparenza delle procedure adottate per l'appalto sarebbe stato aperto in seguito a una segnalazione del maresciallo camminatore compaesano del professor Y. E a tutt'oggi non è dato sapere quale direzione abbiano preso le indagini.

A questo punto il lettore si chiederà perché il professor X non abbia smascherato a tempo debito la mafia della prostata, come mai abbia tollerato le storture di cui era venuto a conoscenza. La risposta è leale: «Nella vita immagini sempre che certe cose possano accadere solo agli altri. Se stavolta nel tritacarne ci sono finito io, qualcosa vorrà pur dire. Si vede che il destino doveva assegnarmi un compito: far sì che i principi di prudenza, diligenza e perizia si applichino non solo ai medici ma a tutti coloro, magistrati in primis, dalle cui decisioni dipendono molte vite. Non mi sottrarrò al mio destino».

Quando la coscienza bussava alla porta, puoi far finta di non essere in casa. Il professor X le ha aperte.

Stefano Lorenzetto

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it